

Lo “spazio intermedio” come dispositivo di accessibilità inclusiva: il caso studio di un progetto a Barcellona

The “Intermediate Space” as a Device for Inclusive Accessibility: the Case Study of a Project in Barcelona

In the contemporary city, the spaces between buildings – neither fully public nor private – represent latent opportunities for fostering accessibility, social inclusion, and environmental resilience. This paper investigates the potential of these “intermediate spaces” to function as inclusive thresholds, capable of hosting everyday life and enhancing urban quality, particularly in socio-spatially vulnerable contexts. Starting from a critical reflection on urban space as a relational and dynamic entity, the research explores the role of intermediate spaces as spatial devices that mediate between domestic interiors and the collective domain.

The study is grounded in the case of Besòs and Maresme, two peripheral neighborhoods in Barcelona marked by aging public housing stock, environmental fragility, and social inequality. Here, the winning proposal of the European E17 competition has triggered a collaboration with the Municipality of Barcelona, aimed at regenerating the interstitial urban voids as part of a broader urban improvement plan. The design process redefines accessibility not merely as the removal of physical barriers, but as a fundamental right and spatial practice embedded in a universal design approach.

Through a dual methodology – combining theoretical inquiry and project-based experimentation – the paper frames the intermediate space as a device with three interrelated dimensions: (1) an accessibility device, improving urban legibility and walkability through gentle topographies and direct connections to homes; (2) an inclusion device, promoting proximity, everyday encounters, and community belonging through shared thresholds and lived-in edges; and (3) an environmental device, integrating vegetation, shade, and microclimate strategies to mitigate heat and support outdoor activities for all ages.

The Besòs-Maresme project exemplifies how spatial and social inclusion can be co-produced through design. Using participatory tools and citizen-driven data, the project activates co-design pathways that recognize local practices and diversities. Rather than proposing definitive solutions, the intervention operates as a critical framework to test new models of urban accessibility and collective life. Ultimately, the intermediate space emerges as a key infrastructural condition for the contemporary city: an active, porous, and transformable domain where the right to the city can be practiced daily through forms of proximity, autonomy, and care.

Lara Paloma Gaia Gallonetto Università degli Studi di Trieste. Architetto, PhD student presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura. Si occupa dei principi compositivi in divenire per lo spazio aperto urbano.

Elisa Scattolin Università Iuav di Venezia. Architetto, PhD student in Urbanistica presso il Dipartimento di Culture del Progetto.

Introduzione

Gli “spazi intermedi” tra gli edifici rappresentano, nella città contemporanea, luoghi dall’elevata potenzialità: sono spazi per eccellenza a misura d’uomo dove la dimensione pubblica e privata si incontrano e si contaminano (Gehl, 2010).

In un contesto segnato dalla crisi climatica e da crescenti disuguaglianze sociali e spaziali, questi interstizi urbani si predispongono a diventare nuove “stanze inclusive” per l’abitare contemporaneo, capaci di favorire relazioni, comfort climatico e accessibilità ambientale.

Il contributo intende indagare il ruolo di questi spazi, il cui utilizzo è orientato al benessere psico-fisico e all’autonomia di vita delle persone, attraverso un progetto in corso con il comune di Barcellona. L’ipotesi avanzata è che gli spazi tra gli edifici – spesso trascurati e non qualificati – possano diventare dispositivi di inclusione e resilienza, se ripensati in funzione dei principi di flessibilità, accessibilità e *Community Engagement*.

La metodologia adottata si fonda su un duplice approccio: da un lato, una riflessione teorica sullo spazio urbano e sulle sue trasformazioni; dall’altro, un’esplorazione progettuale delle potenzialità generative dello spazio intermedio. In questo senso, il progetto diventa uno strumento critico e operativo, attraverso il quale mettere alla prova le ipotesi formulate e sperimentare modalità spaziali di inclusione. Il progetto per i quartieri di Besòs e Maresme a Barcellona, già vincitore del concorso European E17, viene assunto come caso studio, costituendo la base empirica per l’esplorazione del tema.

Lo spazio intermedio

Seguendo l’intuizione di Patrick Geddes, secondo cui la città deve essere interpretata come un organismo vivente in cui le relazioni tra spazio, lavoro e vita quotidiana costituiscono la base del progetto urbano (Geddes, 1915), il progetto si concentra sugli spazi intermedi come articolazioni sensibili del vivere comune, in grado di riflettere i bisogni reali degli abitanti. Con spazio intermedio si intende quell’ambito urbano situato tra gli edifici, escluso all’auto, che non appartiene né pienamente al dominio privato né totalmente a quello pubblico, e che opera come soglia attiva tra le due sfere (Lyndon, 1979). Non si tratta di spazi residuali o marginali per dimensione o funzione, ma di luoghi dalla “scala giusta”, capaci di attivare relazioni, connessioni e prossimità. Sono aree che permettono l’incontro, l’attesa, il passaggio lento, la cura condivisa: cortili aperti, giardini di pertinenza collettiva, marciapiedi abitati, ingressi comuni dove la città diventa vissuta e non solo attraversata. Lo spazio intermedio è quindi una condizione spaziale e relazionale, non una categoria tipologica fissa: è il modo in cui un luogo viene usato, abitato e trasformato, più che la sua forma. È in questi ambiti che si costruisce una parte rilevante del vivere urbano quotidiano, e proprio per questo essi rappresentano un campo fertile per pratiche progettuali inclusive.

Lo spazio intermedio, così definito, assume qui tre principali attributi – dispositivo di accessibilità, dispositivo di inclusione e dispositivo ambientale – che ne definiscono il valore progettuale in relazione ai principi del *Design for All*. Innanzitutto, è considerato un dispositivo di accessibilità in quanto spazio di mediazione tra interno ed esterno, in continuità con gli edifici che ne delimitano il perimetro. Costituisce lo spazio urbano di avvicinamento e accesso agli edifici, e influisce sull’usabilità e sulla fruibilità di entrambi. La sua corretta progettazione consente di eliminare le barriere architettoniche e di avere un impatto significativo sul benessere, l’autonomia e l’indipendenza delle persone con disabilità (Imrie e Hall, 2001). In secondo luogo, la dimensione intima ma urbana dello spazio intermedio lo rende un dispositivo di inclusione, che può promuovere i rapporti sociali di prossimità e vicinato.

È proprio la dimensione contenuta di questi luoghi a favorire la vicinanza e la relazione tra persone, cose e ambiente. Citando Sim (2019, p. 11): “Nella sua accezione più semplice, il termi-

ne vicino può indicare la persona della porta accanto. Nella sua accezione più ampia, può significare tutta l'umanità. Il vicinato è uno stato di relazione.” Come sottolinea Donlynn Lyndon, è nelle soglie tra lo spazio domestico e quello pubblico che si giocano le relazioni più dense dell'abitare: portici, ingressi, bordi diventano luoghi di passaggio ma anche di permanenza, di incontro e di riconoscimento reciproco (Lyndon e Moore, 1974). Dunque, la progettazione di questo dispositivo secondo i principi dell'accessibilità stimola un uso frequente e diffuso dello spazio intermedio, incentivando sentimenti di appartenenza e cura da parte degli abitanti e favorendo l'inclusività.

Infine, lo spazio intermedio agisce come dispositivo ambientale, capace di influenzare il microclima e favorire le attività all'aperto. L'inserimento di elementi naturali e soluzioni tecniche volte a mitigare l'impatto di ondate di calore e di eventi climatici estremi o semplicemente volte ad offrire ombra e ventilazione naturale permette anche ai soggetti più fragili di usufruire degli spazi esterni e migliora il benessere psico-fisico degli abitanti.

Se considerato in queste tre accezioni lo spazio intermedio si configura come un dispositivo di accessibilità inclusiva.

Il caso studio: un progetto come dispositivo di lettura

Lontano da ogni intento risolutivo, il caso studio viene letto come strumento critico capace di rendere visibili le tensioni e le potenzialità insite in quelli che abbiamo definito spazi intermedi.

Il progetto proposto, vincitore del concorso European E17¹, si interroga sul ruolo di questi spazi nella promozione di accessibilità, inclusività e giustizia spaziale. Oggetto del concorso sono i quartieri di Besòs e Maresme, situati nel distretto di Sant Martí, al margine orientale della città di Barcellona. Sviluppatisi a partire dagli anni Cinquanta nell'ambito delle politiche pubbliche per l'edilizia residenziale, rappresentano oggi uno degli ambiti più vulnerabili dell'area metropolitana. Il contesto è segnato da un patrimonio abitativo pubblico in condizioni di forte degrado, da una significativa presenza di popolazione straniera, da carenze infrastrutturali e criticità ambientali. In tale scenario, la condizione di marginalità non si configura unicamente come geografica, ma investe anche le dimensioni sociale ed economica, manifestandosi nella frammentazione del tessuto urbano, nell'inaccessibilità e sottoutilizzo delle attrezzature pubbliche e nella fragilità delle reti relazionali (Fig. 01).

In seguito alla vittoria del concorso, il Comune di Barcellona ci ha incaricato di sviluppare un progetto di riqualificazione degli spazi intermedi tra gli edifici, riconosciuti come elementi strategici per migliorare la qualità della vita quotidiana nei quartieri. L'intervento si inserisce all'interno di un piano di miglioramento urbano² promosso dall'amministrazione comunale, che ha avviato un primo studio sull'accessibilità urbana, ponendo le basi per un approccio integrato all'inclusione.

Il piano si articola su due livelli principali: da un lato gli interventi sugli edifici esistenti, finalizzati a garantire l'autonomia abitativa e motoria degli abitanti mediante l'installazione di nuovi vani ascensore per l'accesso alle residenze e la realizzazione di rampe di collegamento con l'esterno; dall'altro, le trasformazioni dello spazio aperto urbano, al centro del caso studio qui esposto. Superando una visione tecnicista, il caso studio integra un concetto più ampio di accessibilità come diritto strutturante del progetto urbano.

1 Il progetto presentato è risultato vincitore nell'edizione 17 di European (conclusasi nel 2023), concorso di progettazione per giovani professionisti. Il team di progetto è formato da Lara Paloma Gaia Gallonetto, Elisa Scattolin, Erminia Barone e Giuseppe Allegra. Disponibile su: <https://www.european-europe.eu/en/session/european-17/results/by-sites/barcelona-es-2> (consultato in settembre 2025).

2 Il Pla de Millora Urbana (PMU) è uno strumento urbanistico del Comune di Barcellona che regola interventi di riqualificazione urbana su aree specifiche della città. Disponibile su: <https://ajuntament.barcelona.cat/instituturbanisme/ca/el-bes%C3%B2s-i-el-maresme-0> (consultato in settembre 2025).



Fig.01 Caso studio. Vista di Carrer d'Alfons el Magnànim, quartiere del Besòs e Maresme, Barcellona: evidenti criticità ambientali in uno spazio urbano pedonale. Foto dell'autore.

In questa prospettiva, si accoglie la definizione di design universale proposta da Jan Christophersen (2012), che lo intende come approccio culturale e progettuale fondato sul riconoscimento della diversità umana come valore. Applicare tale paradigma allo spazio urbano significa progettare ambienti che siano realmente accessibili, leggibili e abitabili per tutti, indipendentemente da età, genere, condizione fisica o provenienza sociale. Le strategie progettuali si fondano sui dati emersi nell'ambito di programmi municipali³ che, attraverso percorsi partecipativi e strumenti di *citizen science*, hanno raccolto bisogni e visioni degli abitanti. A partire da questi materiali, il progetto si propone di attivare un percorso di co-progettazione con gli attori locali e i cittadini, valorizzando le diversità e le pratiche locali. L'inclusività non è solo garantita da dispositivi spaziali o soluzioni tecniche, ma intesa come processo continuo, capace di generare appartenenza, cura e identità collettiva. Lo spazio intermedio è ripensato come dispositivo di accessibilità, di inclusione e ambientale, capace di riconfigurare le gerarchie dello spazio pubblico e di rimuovere barriere fisiche e simboliche (Fig. 02).

In tal senso il progetto si sviluppa con diverse azioni. Il suolo tra gli edifici viene rimodellato per garantire una connessione continua e accessibile tra la quota stradale e gli ingressi

3 Di particolare importanza è il Pla de Barris, un programma del Comune di Barcellona finalizzato alla riduzione delle disuguaglianze sociali, economiche e urbanistiche nei quartieri più vulnerabili della città. Disponibile su: <https://www.barcelona.cat/pladebarris/ca> (consultato in settembre 2025).

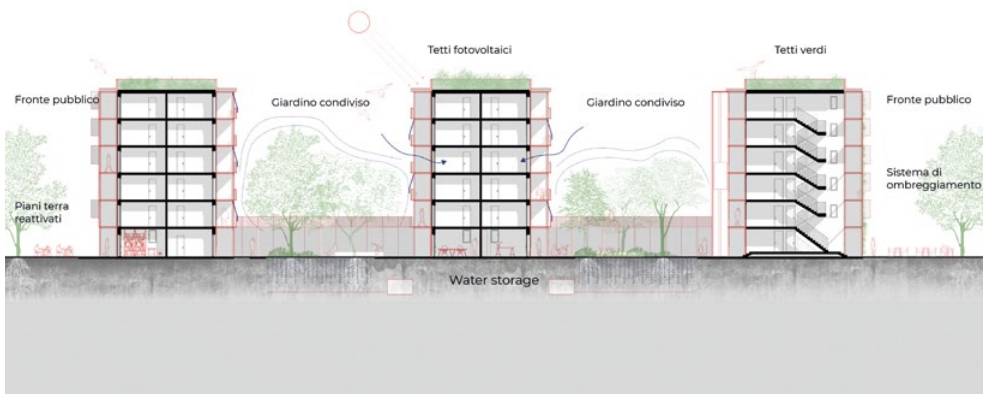
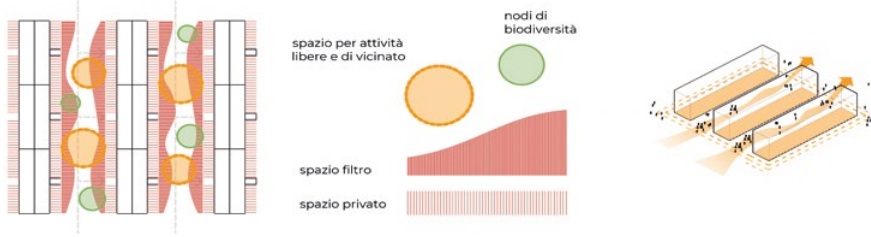


Fig.02 Caso studio. Diagramma degli elementi funzionali del progetto. Immagine elaborata dagli autori.

Fig.03 Caso studio. Sezione di progetto degli spazi intermedi tra gli edifici. Immagine elaborata dagli autori.

alle abitazioni. Il sistema di pendenze, sempre inferiori al 6%, consente una percorribilità inclusiva, pensata anche per persone con ridotte capacità motorie. In questo modo, il disegno del suolo si fa infrastruttura abilitante, favorendo l'autonomia delle persone di tutte le fasce di età. Lo spazio a ridosso degli edifici, abitati anche al piano terra, è ripensato come un'estensione diretta delle abitazioni, spesso caratterizzate da superfici interne minime. Queste soglie si trasformano in terrazze ad uso privato, garantendo una porosità tra interno ed esterno che arricchisce la qualità dell'abitare quotidiano. Lo spazio ad uso pubblico è articolato in piattaforme libere e flessibili, concepite come dispositivi di prossimità: spazi non rigidamente programmati che si prestano a molteplici usi – dall'incontro al gioco, dallo sport leggero al giardinaggio – favorendo la costruzione di relazioni sociali e comunitarie. La vegetazione, selezionata in base alla resilienza climatica e al contesto locale, svolge un duplice ruolo: da un lato garantisce ombra e comfort termico durante i mesi estivi, rendendo lo spazio facilmente fruibile anche da persone anziane o con mobilità ridotta; dall'altro agisce come filtro tra le terrazze private e il percorso pubblico, offrendo sicurezza, intimità e una soglia abitabile tra casa e spazio aperto urbano (Fig. 03).

La definizione degli ambienti aperti lascia volutamente un margine di indeterminazione, incoraggiando forme di appropriazione quotidiana e usi imprevisti. Le diverse scale relazionali, riconducibili alla prossemica di Hall (1968) – personale, sociale, pubblica – sono rese leggibili da proporzioni spaziali misurate e accoglienti. Le sedute, disposte sotto gli alberi o lungo i bordi delle "stanze animate", incentivano la convivenza tra chi sosta e chi è in movi-

mento, rafforzando l'inclusività e le relazioni intergenerazionali. Lo spazio "fuori casa" assume così una valenza di emancipazione e autonomia, predisposto per accogliere persone di ogni età e abilità, in un ambiente sensibile e rispettoso della diversità. La riduzione delle superfici impermeabili e l'introduzione di pavimentazioni drenanti contribuiscono all'adattamento climatico, mitigando l'impatto delle piogge intense.

Nel complesso, gli interventi ricostruiscono la scala intermedia dello spazio urbano, intesa come luogo di mediazione tra la dimensione domestica e quella pubblica: uno spazio in cui socializzare, apprendere, giocare e prendersi cura l'uno dell'altro, in un contesto che promuove comfort, identità e senso di comunità.

Conclusioni

Il contributo mette in luce il potenziale trasformativo degli spazi intermedi tra gli edifici come dispositivi di accessibilità inclusiva, capaci di rispondere alle sfide contemporanee poste dalla crisi climatica e dalle disuguaglianze sociali. In particolare, il caso studio di Barcellona dimostra come tali spazi, se opportunamente progettati, possano costituire una soglia attiva tra pubblico e privato, generando nuove forme di urbanità fondate sulla prossimità, sulla coesione sociale e sul comfort ambientale. Il progetto presentato si concentra sull'elaborazione di soluzioni mirate a favorire l'accessibilità delle persone con disabilità motoria. Al tempo stesso, esso mette in evidenza come lo spazio intermedio possa rivelarsi una risorsa capace di accogliere in modo inclusivo una pluralità più ampia di utenti. La sua scala e le relazioni che intercorrono tra questo spazio, la città e l'ambiente domestico, lo rendono la dimensione ideale su cui intervenire per raggiungere il livello più alto di accessibilità.

La partecipazione degli abitanti e degli attori locali si configura come componente imprescindibile del processo progettuale, contribuendo a definire contenuti d'uso, forme di gestione e valori condivisi. Ne emerge una visione dello spazio urbano come esito di una co-produzione tra saperi tecnici e pratiche quotidiane, in cui la qualità del progetto si misura anche nella sua capacità di generare appartenenza e trasformazione.

In conclusione, il progetto degli spazi intermedi si configura come uno strumento fondamentale per promuovere l'inclusione nel mondo dell'architettura e, nell'ambito urbano, per garantire anche a persone con mobilità ridotta la possibilità "di vivere in maniera indipendente e di partecipare pienamente a tutti gli aspetti della vita" (ONU, 2006).

Riferimenti bibliografici

- Christophersen, J. (a cura di) (2012). *Universal Design: 17 Ways of Thinking and Teaching*. Oslo: Husbanken / Norwegian Directorate for Children, Youth and Family Affairs.
- Gehl, J. (2010). *Cities for People*. Washington, DC: Island Press.
- Geddes, P. (1915). *Cities in Evolution: An Introduction to the Town Planning Movement and the Study of Civics*. London: Williams and Norgate.
- Hall, E.T. (1968). *La dimensione nascosta. Il significato delle distanze tra i soggetti umani* (ed. or. *The Hidden Dimension*, 1966). Milano: Etas.
- Imrie, R., Hall, P. (2001). *Inclusive Design: Designing and Developing Accessible Environments*. London: Routledge.
- Lyndon, D. (1979). Il luogo dell'espressione collettiva: la scala intermedia. *Spazio e Società*, settembre 1979.
- Lyndon, D., Moore, C.W. (1974). *The Place of Houses*. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- ONU (2006). *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*. Ratificata in Italia con la Legge 18/2009.
- Sim, D. (2019). *Soft City: Building Density for Everyday Life*. Washington, DC: Island Press.